



LE PRESIDENZIALI USA VISTE DALL'ITALIA

di Emanuela Medoro

Barack Obama e la raccolta di fondi per la campagna elettorale



I più recenti interventi firmati da **Barack Obama**, candidato del Partito Democratico alle prossime elezioni presidenziali USA, o da **David Plouffe**, direttore della sua campagna elettorale, presentano ripetutamente l'espressione *broken system*, riferito all'attuale sistema politico americano ed alla politica di Washington. Vari sono i significati per l'aggettivo *broken*: rotto, danneggiato, rovinato, ferito, indebolito da malattie. Dalla lettura dell'intero testo, dedicato all'organizzazione della campagna elettorale, l'equivalente italiano di quella frase è "*sistema politico rovinato*". Ad esempio a sostegno di questa definizione del sistema politico sono citati **John McCain**, candidato del Partito Repubblicano, ed il presidente uscente **G.W. Bush**. Apprendiamo da queste note che **John McCain**, il **Republican National Committee** ed i loro alleati organizzati in 527 gruppi, raccolgono e spendono contributi illimitati, usano questo sistema rovinato per raccogliere la maggior quantità di danaro possibile. Ed hanno effettivamente raccolto e speso cifre stellari.

In risposta a tutto questo, Barack Obama ed il suo gruppo di sostenitori e consiglieri, hanno preso una decisione nuova, senza precedenti: rinunciare al danaro pubblico, ovvero a quello proveniente dalle tasche dei contribuenti per la campagna elettorale, e rivolgersi, invece, soltanto a sostenitori e simpatizzanti. Questa decisione aggiunge una caratteristica particolare a quello che finora è stato soltanto un movimento di base a sostegno della candidatura di Obama e lo fa diventare un movimento per l'indipendenza da un sistema politico logoro e corrotto. Lo slogan in inglese dice: "*Independence from a broken system*", seguito da un invito ai sostenitori: sostieni la prima elezione presidenziale veramente fondata sulla gente. Per ora fissano un certo obiettivo per la raccolta di fondi entro la storica data del 4 luglio, giorno che ricorda e celebra la dichiarazione d'indipendenza americana dalla corona inglese.

I sostenitori e simpatizzanti ricevono una promessa solenne: "*As a president I will work to fix this broken system*" (*Come presidente lavorerò per mettere a posto, riparare, questo sistema rovinato*). Mancano in questi testi indicazioni o elenchi di provvedimenti specifici per raggiungere lo scopo. Dunque, finora siamo solo al fortissimo impatto emotivo delle parole, dell'oratoria che promette un rinnovamento ed un cambiamento

possibile, *Change, yes, we can*, particolarmente forte in zone poco popolate, come North Dakota, Montana ed Alaska, luoghi dimenticati da sempre, che solo ora acquistano cruciale importanza, a causa della presenza di questo movimento di base a favore di Barack Obama.

Si ha l'impressione che il fenomeno Obama per ora sia un bell'esempio di politica spettacolo, tutta fondata sull'incantesimo di parole che promettono cambiamenti radicali del sistema a gente da sempre estranea ad ogni partecipazione politica e che per la prima volta sta vivendo questa

esperienza. Politica spettacolo fondata anche sull'aspetto dei protagonisti, da stelle di Hollywood. Ambedue, lui e sua moglie Michelle, esibiscono linea invidiabile, da top model, testa alta e sorriso accattivante, stile impeccabile, disinvolto, linee sobrie nel vestire, colori tenui, sfumature e non contrasti. **Donatella Versace**, in una recente intervista, ha dichiarato che le piacerebbe tanto vestire Barack Obama.

Novembre è ancora lontano. Vincerà la politica delle emozioni, delle belle parole, degli slogan, della promessa di cambiamenti radicali, del coinvolgimento nella politica di gente finora ad essa estranea? O invece vincerà la politica più tradizionale, quella dei provvedimenti elencati con cura, materia per materia, che promettono sicurezza, prosperità e cambiamenti nel rispetto della tradizione? Solo qualche mese di pazienza per la risposta.